

FERNANDA TRÍAS

Dal vento mortale ti salvi soltanto curando chi ami

Una distopia argentina ante-Covid
ha previsto tutto, pure le risse in tv

LIBORIO CONCA

Può capitare che la finzione sia anche premonitrice, e quindi non deve averci troppo stupito come dopo il 2020 siano saltati fuori tutta una serie di racconti, romanzi o film che avevano annunciato - con un grado di precisione più o meno alto - l'arrivo della pandemia prima che fosse effettivamente esplosa. E nel romanzo di Fernanda Trías *Melmarosa*, pubblicato in Italia da **Sur** con la traduzione di Massimiliano Bonatto, esiste un elemento premonitore, considerando che è stato consegnato a fine 2019 e che la città in cui la storia prende forma è battuta da una pandemia contagiosa, con uomini e donne ricoverati in ospedale o costretti a disinfestazioni, dispositivi di sicurezza e così via.

Tuttavia la bellezza di *Melmarosa*, ed è la fortuna di questo libro, non ha troppo a che vedere con la premonizione; è un romanzo che non chiede al lettore di specchiarsi nella lettura di un futuro indovinato, di catastrofi annunciate, ma di andare oltre, in una dimensione che non è presente o futura, ma totalizzante, che tiene insieme il degrado pericoloso che sta assediando l'ecosistema e la delicatezza (e al tempo stesso la forza, anche quando tutto sembra perduto) della nostra sfera più intima. Un romanzo che come spesso accade alla migliore letteratura latinoamericana non difetta di poesia, enigmi, destini difficili da sbrogliare: «L'inizio non è mai l'inizio. Ciò che confondiamo con l'ini-

zio è solo il momento in cui ci accorgiamo che qualcosa è cambiato», scrive Trías.

Protagonista di *Melmarosa* è una donna, raccontata attraverso tre relazioni distinte: con la madre, a cui è legata da un rapporto conflittuale; con Max, l'uomo che conosce dai tempi dell'infanzia e che ha sposato, per poi separarsene; e infine con Mauro, un adolescente colpito da una sindrome che lo porta ad avere una continua sensazione di fame, di cui lei si prende cura. L'ambientazione è in una città portuale (potrebbe essere Montevideo, dove Trías è nata e vissuta, prima di spostarsi a Buenos Aires e Bogotá, dove vive oggi), da qualche tempo sconvolta dalla strana epidemia che screpola la pelle delle persone, ha avvelenato i pesci e fatto fuggire gli uccelli; una città dove il mare si è fatto improvvi-

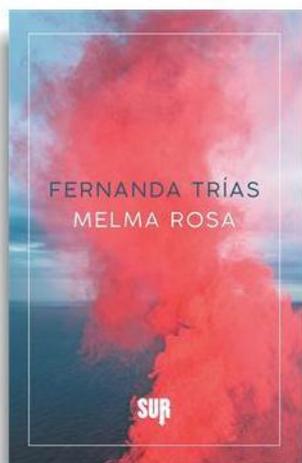
samente minaccioso, e il vento un segno di morte («Vedemmo un uomo che correva per fermare le bandiere sul punto di staccarsi, come se insieme a loro il vento potesse trascinare con sé anche le anime»). Le giornate sono scandite dalle sirene che annunciano il vento mortale e da una quotidianità sconvolta dall'epidemia, con tanto di trasmissioni televisive che ospitano ciarlatani, complottisti, negazionisti; fattore, bisogna dire, in cui il tasso di premonizione del romanzo è molto preciso.

Con in testa il progetto di fuggire verso il Brasile, in questo scenario cupo e sinistro, la protagonista trascorre le sue giornate accudendo Mauro, tentando di tener testa alla madre, e visitando l'ex marito, ricoverato in ospedale per aver contratto la malattia. Ogni visi-

ta sembra essere complicata, una piccola odissea urbana dentro una città che va in malora. Ma se il contesto distopico è ben costruito, tuttavia, è l'indagine sulle relazioni affettive lo spazio narrativo dove Fernanda Trías riesce a dare il meglio. È drammatico, e commovente al tempo stesso, il racconto della fine della storia con Max, la storia di una vita, lo sfacelo lento che ha eroso tutto ma non ogni cosa, lasciando aperto un filo di tenerezza. E scavando nelle profondità di un romanzo che appartiene a quel genere di libri che non ti abbandonano una volta terminata la lettura, ma che ti costringono a ripensarci, a tornarci, emerge la caparbieta comune a cui dobbiamo ricorrere per salvare noi stessi, gli altri, le persone che amiamo, il nostro ambiente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fernanda Trías
«Melma rosa»
(trad. di Massimiliano Bonatto)
Sur
pp. 240, €17